



Prefazione a “La via del cuore”

di Radhe Shyam

Paramahansa Yogananda chiamava Babaji lo “Yoghi-Cristo dell’India moderna”. Nelle funzioni devozionali di Haidakhan, Babaji viene descritto come “Guru Supremo, Signore di Misericordia, Re dei Saggi e Signore dell’Universo”.

Questo libro parla di Babaji, una grande manifestazione del Divino che, fin dai primordi dell’umanità, appare in un corpo fisico per aiutare gli esseri umani a comprendere, sperimentare e realizzare il Divino. La tradizione vuole che Babaji si manifesti di tempo in tempo in luoghi remoti – in special modo

quando il genere umano si trova ad affrontare trasformazioni profonde e grandi sfide, potenzialmente in grado di purificare la coscienza dell’intero pianeta – e, tramite l’esempio e l’insegnamento influenzi un gruppo ristretto di persone, ispirandole a trasmettere il messaggio e a spingere l’umanità sul sentiero che conduce alla riunione cosciente con la sorgente Divina di tutta la Creazione.

Il Suo insegnamento non è settario e appoggia tutte le religioni che sollecitano la gente a vivere in Armonia con il Divino. Il praticante di una qualsiasi delle grandi religioni mondiali può trarre ispirazione dalla vita e dagli insegnamenti di Babaji, che sono basati sulle antiche verità eterne, riadattate ai problemi dei nostri giorni.

Oggi, “vivere il Divino” sembra un’impresa impossibile; gli uomini non credono che si possa avere una relazione personale e diretta con quell’Energia Cosciente che chiamiamo Dio, ma, a meno di non voler screditare totalmente le esperienze di santi e veggenti di ogni tempo, penso che si possa essere ragionevolmente convinti del fatto che diverse persone hanno incontrato, visto o altrimenti sperimentato il Divino in una delle sue forme.

Nelle regioni dell’Himalaya su Babaji esiste una mitologia che si perde nella notte dei tempi, ma l’Occidente ne è venuto a conoscenza solo nel 1946, quando Paramahansa Yogananda, nel suo famoso *Autobiografia di uno Yoghi*, narrò degli incontri avvenuti in un arco di tempo che va dal 1961 al 1920, fra il Maha Avatar Babaji, Lahiri Mahasaya, Sri Yukteswar Giri e lo stesso Yogananda. In India sono in vendita alcuni libri che raccontano della manifestazione di Babaji come Haidakhan Baba fra il 1890 e il 1922, e ora altri se ne sono aggiunti sulla manifestazione più

recente di Babaji, quella incontrata da migliaia di persone fra il giugno 1970 e il 14 febbraio 1984. Quello che vi accingete a leggere ora riassume brevemente questa lunga storia e mette a fuoco le esperienze di alcune delle migliaia di persone che sono entrate in contatto con l'ultima manifestazione di Babaji. È comunque necessario precisare che uomini e donne di tutto il mondo continuano a incontrarlo nei modi più svariati. Esperienze simili a quelle che descrivo nel prosieguo del volume non sono affatto limitate all'India o alla particolare manifestazione fisica di Babaji, deceduta il 14 febbraio 1984.

Babaji è un essere spirituale che serve da costante collegamento fra il Divino Senza Forma e la creazione fisica, fra Dio e l'umanità. Si è fatto riconoscere come una manifestazione di Shiva (uno degli aspetti del Divino secondo l'antica tradizione vedica indiana, il Rinunciante, il Consolatore, il più grande dei Maestri). Sono noti diversi episodi (alcuni dei quali riportati in questo libro) che attestano la Sua capacità di creare a piacimento molti corpi, sia sul piano astrale che su quello fisico. In un'occasione, a un devoto che aveva avuto prove tangibili della sua presenza simultanea in tre luoghi dell'India molto distanti tra loro, Babaji disse di potersi muovere contemporaneamente in otto corpi.

Alcune delle persone che hanno incontrato Babaji in una delle Sue forme, sono giunte alla conclusione che sulla Terra agiscono sempre cinque diverse manifestazioni di Shiva. Di solito, due possono essere trovate in Nepal, una nella forma di un "vecchio" e l'altra nella forma di un "giovane", una terza è spesso assimilabile a Haidakhan Baba, un'altra ancora vagabonda per l'India, mentre l'ultima è sempre presente sul piano astrale, in spirito. Fra le genti del Kumaon è diffusa la credenza che tutte queste forme possano andare e venire a loro piacimento.

Dotato di attributi divini, Babaji appare in corpo fisico per benedire e insegnare. Esistono molte testimonianze di quelli che potremmo definire i "miracoli" di Babaji, ma anche non volendo prestar fede a tali esperienze, il Suo rimane il ritratto di un uomo fuori dal comune, dotato di inusuali poteri, che viveva al solo scopo di servire e insegnare, in perfetta coerenza con le profezie che avevano preceduto la Sua comparsa.

Babaji, comunque, non fece mai della Sua divinità una questione importante. Il discepolo che la riconosceva era facilitato nell'assimilazione dell'insegnamento, ma tutti gli onesti ricercatori della Verità erano benvenuti al Suo cospetto. Babaji poteva essere visto in molti ruoli diversi... come Shiva, Guru Supremo, Purificatore, Amico, Bambino Divino, Madre Divina, Padre Divino, Yoghi Supremo, Guaritore, Immortale. In realtà, Egli è tutte queste cose assieme, perché in Lui ognuno può trovare quello che cerca.

Per noi che Lo abbiamo incontrato, era lo specchio perfetto, quello nel quale potevamo "vederci" e che usavamo per imparare a conoscerci e per cercare di correggere i nostri difetti. Nei panni del Grande Maestro spirituale, era in grado di offrire un programma coesivo alle centinaia di persone che venivano nel Suo ashram e contemporaneamente di intrattenere con ciascuna di esse un rapporto intimo e diretto.

A Babaji interessava soprattutto l'anima delle persone, il loro spirito – la parte dell'uomo che è più vicina all'uomo e ne porta la scintilla. Egli partiva dal

presupposto che il Creatore e la Creazione sono una e la stessa cosa, e considerava la seconda come una manifestazione diretta del primo. Dèi e demoni, uomini e animali, piante e rocce sono tutti “fabbricati” con i mattoni della medesima Energia Creativa. Il Divino in riposo è Energia non formata, caotica; quando si mette in movimento, l’Energia Cosciente si combina, obbedendo a Leggi Divine, per formare le microscopiche particelle subatomiche che a loro volta si combinano per costruire gli atomi e le cellule che, continuando a mescolarsi e ad aggregarsi in infiniti modi e per miliardi di anni, hanno finito per creare l’universo così come lo vediamo oggi. Tutte le forme, dunque, sono soltanto aspetti diversi del Divino, che sperimenta Se Stesso attraverso la frammentazione del processo creativo.

Babaji diceva che le miriadi di forme funzionano meglio quando sono in armonia con il Divino e fra di loro e, poiché il tempo lo richiedeva e la via era stata preparata, ha esteso il messaggio del Cristo “Ama il prossimo tuo come te stesso” a una ricerca di armonia con la Creazione nel suo complesso. Tutte le forme create, animate e non animate, sono talmente correlate fra di loro che non si può danneggiarne una senza mettere a repentaglio anche le altre. L’interrelazione è così stretta che l’azione benefica offerta a una sola creatura ha conseguenze positive sull’intero universo. I nostri pensieri, le nostre emozioni, le nostre stesse vibrazioni, hanno una precisa influenza su tutti gli elementi che compongono la Creazione.

Incontrando Babaji si aveva un’opportunità di verificare di persona la veridicità di queste affermazioni. La Sua presenza trasformava ed innalzava l’atmosfera dei luoghi che visitava, consentendo alle persone di sperimentare attimi di vivificante consapevolezza interiore e una più profonda armonia con gli altri e con la vita. Babaji sembrava letteralmente “vibrare” di amore, con un’intensità armonica che elevava i presenti a uno stato di beatitudine spirituale. Comprendere la fondamentale unità e il bisogno di armonia insiti nella Creazione rende gli uomini più consapevoli delle profonde responsabilità che hanno nei confronti del pianeta su cui vivono e dell’Universo che si estende oltre i confini della sua atmosfera.

Babaji cerca di riportare l’umanità alla consapevolezza della sua fondamentale con il Divino e con tutte le forme create che popolano l’universo. Le Sue parole e le Sue azioni richiamano l’attenzione di tutti sul bisogno di trovare un’armonia tra gli elementi della Creazione. L’attuale dispregio per la natura, ha ammonito, porterà a una reazione catastrofica le cui conseguenze, però, potrebbero venir mitigate dalla disciplina e dalla consapevolezza degli uomini che agiscono in armonia con le leggi Divine.

Babaji non è venuto a “sponsorizzare” una particolare religione (e ha sempre sostenuto che tutte le religioni conducono a Dio), ma a praticare e insegnare un *modo di vivere*: il Sanatan Dharma (dal sanscrito: Eterna Via, Legge, Verità). La Creazione si manifesta, sussiste e si evolve in accordo al Sanatan Dharma. Quando l’uomo si discosta dalle leggi della Vita, causa degli squilibri nell’armonioso operare dell’Universo. Babaji torna di epoca in epoca sulla Terra per aiutare l’umanità a ritrovare l’equilibrio del Sanatan Dharma. Nel corso della Sua ultima manifestazione ha dimostrato con l’esempio che vivere rispettando i principi di Verità, Semplicità e Amore, contribuisce a formare nei singoli individui e nelle società quello stato di serenità interiore dal quale soltanto possono nascere la pace mondiale e la giustizia.

I grandi Maestri spirituali che si sono succeduti nel corso della civiltà umana hanno indicato ciascuno cammini diversi, ma egualmente validi, ponendo l'accento su quello di cui gli uomini del loro tempo avevano maggiormente bisogno per progredire sulla Via della realizzazione di Dio. Ognuno di questi sentieri è stato percorso con successo da persone che hanno conseguito la realizzazione suprema e ha prodotto grandi santi che hanno dato prova delle verità in essi contenute.

La cosa veramente importante è scegliere e *praticare* la via spirituale che uno sente più congeniale alla sua natura. Vagabondare senza una direzione precisa, assaggiando i frutti di questa o quella filosofia, non produce risultati duraturi. La disciplina della mente e del corpo è un elemento essenziale dell'insegnamento di Babaji. Senza disciplina e duro lavoro non è possibile conseguire alcun risultato.

Per uomini dei nostri giorni, affascinati dal richiamo dei molti piaceri, seguire un sentiero di disciplina non è facile. Nella *Bhagavad Gita*, uno scritto divinamente ispirato dell'India antica, la mente e i sensi vengono descritti come un cocchio trainato da dodici cavalli focosi. Se l'auriga (l'anima individuale) non riesce a dominarli, è destinato a una corsa selvaggia attraverso la vita, mentre quando si è in grado di controllarli, raggiunge un grande potere e la capacità di agire con estrema rapidità. Il fattore più importante della vita di un uomo è, senza ombra di dubbio, costituito dalla religione o dalla filosofia di vita che egli decide di adottare, ma se rimane sterile o non produce effetti concreti, anche il più nobile degli ideali diventa inutile. Oltre a favorire il processo di crescita interiore delle persone, Babaji mostrava un grande interesse per quello che ciascuno di noi *faceva* nella sua vita. Da noi si aspettava – e ancora si aspetta – delle azioni benefiche eseguite in armonia con la volontà divina e l'insieme della Creazione.

Gli uomini hanno la tendenza a diventare simili a coloro che scelgono come modelli e che frequentano. Per questo, come la maggior parte dei Maestri, Babaji raccontava ai Suoi devoti di “andare dai saggi per imparare”. Nel Katha Upanishad, un altro antico testo sacro dell'India, del saggio viene data la seguente definizione:

“Il buono è una cosa, il piacevole è un'altra. Entrambi, pur differendo nei loro fini, sollecitano all'azione. Benedetti sono coloro che scelgono il buono; quelli che scelgono il piacere falliscono l'obiettivo.”

“Il buono e il piacevole coesistono nell'uomo. Il saggio, avendoli esaminati, sa distinguerli uno dall'altro e preferisce il buono al piacevole. Lo sciocco, spinto dai desideri della carne, preferisce il piacevole al buono.”

Babaji insegnava tramite l'esempio personale, guidando le persone nelle esperienze delle quali maggiormente avevano bisogno per evolversi. Faceva letteralmente *vedere* come fosse possibile vivere in armonia con il Divino e la Creazione. Metteva i devoti in situazioni che, sia pure per un breve periodo, davano loro l'occasione di sperimentare concretamente il Divino. Dalla gente voleva solo una cosa: dei risultati tangibili – anche quando il lavoro di purificazione e di crescita era ancora in corso.

Un giorno, in uno dei Suoi pochi discorsi pubblici, lanciò questo ammonimento: “Voi, scimmie e orsi! Agitare la coda non basta! Dovete fare qualcosa di concreto, qualcosa di utile! Babaji dice che dovete lavorare duro e praticare

[l'insegnamento]... prima, trovate l'ispirazione in voi stessi, poi ispirate gli altri con il messaggio del *karma* (azione, lavoro).” Spesso Babaji invitava i devoti a trascorrere un certo periodo di tempo in uno dei suoi ashram in India dove veniva seguita una disciplina monastica e si praticava una vita di purezza e concentrazione, in armonia con la Natura e il Divino, per poi tornare a servire nel mondo di tutti i giorni, rispondendo ai bisogni del proprio paese, e creando degli ashram che fossero “come isole nel mare del materialismo”.

L'esistenza e l'insegnamento di Babaji si basano su un punto di vista diametralmente opposto al “si vive solo una volta” di noi occidentali. Egli parte dal presupposto che l'anima dell'uomo, come la sua fonte e meta sia eterna e che l'essenza e le esperienze (acquisite in milioni di vite e in forme diverse) di un'anima si trasmettono in un continuum di rinascite. Ogni vita in forma umana rappresenta per l'anima un'opportunità e una sfida a procedere lungo il cammino che la condurrà alla riunificazione con il Divino dal quale proviene e dal quale si è staccata per sperimentare se stessa e i piaceri della vita materiale. Il problema sorge quando, a causa della mediazione degli organi di senso, cominciamo erroneamente a identificarci con un *corpo individuale*, dimenticando l'Anima Suprema di cui siamo parte. In realtà, durante ogni secondo delle nostre vite, possiamo scegliere se avvicinarci al Divino o abbandonarci all'incurante caparbia dell'ignoranza.

Nel corso della Sua esistenza terrena e nell'insegnare, Babaji fece uso di poteri che noi definiremmo “miracolosi”, sottolineando però, come del resto altri Maestri, che tali poteri sono alla portata di tutti coloro che riescono a disciplinare la mente e a percorrere il sentiero che li conduce all'unità col Divino. Quelli che chiamiamo “miracoli” sono il risultato di un pensare, un lavorare e un vivere in armonia con l'Energia Creativa dell'Universo. Babaji, ad esempio, conosceva in anticipo – ancor prima di vederle o di aver loro parlato – le persone che stavano per arrivare ad Haidakhan, e sapeva intuitivamente di quali esperienze avrebbero avuto bisogno durante la loro permanenza nell'ashram. Se “sentiva” che non erano pronte a restare, poteva mandarle via ancor prima che mettessero piede nella valle, ma quando accoglieva qualcuno, era in grado di guarirlo da qualsiasi malattia, e di guidarlo, passo dopo passo, lungo il cammino spirituale a lui più indicato. Alcuni dei Suoi devoti sono stati testimoni della Sua capacità di abbandonare il corpo a piacimento.

Il Suo messaggio non è settario e abbraccia tutte le confessioni religiose e tutte le inclinazioni filosofiche. Indù, mussulmani, cristiani, sikh, parsi, agnostici, animisti, atei e altri ancora vennero in Sua presenza per imparare, perché il Suo insegnamento e le Sue azioni esprimono l'essenza di ogni religione e possono arricchire ed espandere la coscienza spirituale, la saggezza e l'esperienza che si ricavano dal praticarle. Krishna, Mosè, Gesù e Maometto furono concordi nel sostenere che i loro seguaci si riconoscono dal modo in cui *vivono* – dal modo in cui mettono in pratica la fede che professano. Quando Gli venne chiesto quale fosse il comandamento più importante, Gesù rispose “...che tu ami il Signore Dio tuo, con tutto il tuo cuore, tutta la tua mente e tutta la forza tua: questo è il primo comandamento. E il secondo è che tu ami il prossimo tuo come te stesso.” Gli insegnamenti di Babaji più che sull'adorazione del Divino in questa o in quella forma, si concentrano sul *vivere* in armonia con il Divino, amando la Creazione tutta come il proprio sé. Egli avrebbe certamente condiviso la seguente affermazione, attribuita al Suo vecchio amico Nimkaroli Baba: “È meglio vedere Dio in ogni cosa che cercare di immaginarselo.”

Dopo aver trasmesso il Suo messaggio con la forza dell'esempio e dell'esperienza diretta, Babaji se n'è andato, costringendo i devoti ad interiorizzare gli insegnamenti e a mettere in pratica gli insegnamenti di Verità, Semplicità e Amore, invece di seguire ciecamente, come tante pecore, il fascino della Sua meravigliosa Presenza.

Questo libro è una raccolta di esperienze, una specie di biografia di Babaji basata sulle storie e i ricordi delle persone, della cui veridicità non ho modo di dubitare.

In realtà, nessun essere umano e nessun libro sarebbero in grado di *catturare* con le parole l'essenza della Sua natura: il Divino manifestato va al di là delle limitate capacità di comprensione della mente umana. Tuttavia, mi auguro che troverete piacevole la lettura di questo libro, che parla di Babaji, come io ed altri Lo abbiamo conosciuto.

Egli non è venuto per fondare una nuova religione o per stabilire un nuovo "Dio", bensì per ricordare all'umanità l'armonia del vivere che essa ha scordato. Sia che consideriate Babaji una manifestazione del Divino oppure semplicemente un personaggio inusuale e stimolante, la Sua vita e il Suo messaggio (che sono sempre stati una e la stessa cosa) hanno molto da offrire all'uomo di questa era di grandi cambiamenti e di grandi potenzialità evolutive.

Fonte: [Herakhandi Samaj Italiano](#)